

## Luigi Passalacqua, più duro del confino

Come ricordavo nel recente articolo "Pancrazi e Mussolini" l'antifascismo conobbe in Italia vie diverse e quella del cortonese Luigi Passalacqua fu forse una delle più pericolose. "Gigi" decise di combattere il fascismo in prima persona, guardando in faccia i suoi manganellettori e, considerati i tempi, fu una scelta di vita estremamente coraggiosa. Il figlio Eolo, giustamente orgoglioso di un padre onesto e amoroso quanto fermamente devoto all'ideale politico, mi ha pregato di raccontarne brevemente la vita, così che possa essere ricordato un cortonese che



Luigi Passalacqua al confino a Lipari nel 1928 (collezione privata di Eolo Passalacqua)

ha veramente lottato per un'Italia libera e democratica. Dal matrimonio tra Massimiliano Passalacqua ed Eugenia Locchi nacque a Cortona l'8 agosto 1892 il piccolo Luigi. Appena diciottenne si trasferì a Firenze dove, oltre ad imparare il mestiere di falegname, si iscrisse al partito Socialista, condividendo gli entusiasmi e le lotte operaie con il cortonese Spartaco Lavagnini, che dopo pochi anni venne barbaramente ucciso dai fascisti fiorentini. Nel 1914 partecipò a numerose manifestazioni contro l'intervento dell'Italia in guerra, ma allo scoppio delle ostilità partì comunque per il fronte da dove fece ritorno nel 1918. Terminata la difficile esperienza di combattente riprese con rinnovato fervore l'attività politica, cercando di porre un argine alla violenza degli squadristi che stavano spianando la strada all'affermazione del nascente fascismo. Dopo la scissione di Livorno del gennaio 1921 passò nelle file dei comunisti (anche se dopo la liberazione tornò socialista), in una Toscana dove la lotta politica si era fatta terribilmente cruenta. Gli scontri con i fascisti erano ormai all'ordine del giorno e Luigi non si tirava mai indietro, tanto che veniva duramente bastonato anche quando non era direttamente coinvolto nei disordini. Aveva la bottega di falegname al n. 9 di via Borgo Pinti e gli squadristi sapevano di poterlo trovare sempre, anche di sera quando si riuniva con i compagni di lotta. Fu duramente percosso numerose volte: in un'occasione era talmente sanguinante che la cognata Anita, in stato interessante, vedendo le sue misere condizioni svenne e perse il bambino. L'ultima bravata degli squadristi fiorentini gli costò cara: per le botte ricevute alla testa cominciò ad avere dei forti dolori ad un occhio ed in poco tempo ne perse l'uso, tanto che nel 1948 fu costretto all'intervento per la rimozione completa del bulbo oculare. Ma l'impegno politico non

per questo s'interruppe e nel luglio 1926 fu incarcerato perché membro del "Comitato Soccorso Rosso" e per "Cospirazione contro i poteri dello stato fascista". Infine, fu arrestato definitivamente il 13 dicembre 1926 e dopo uno sbrigativo processo fu condannato a tre anni di confino politico. La sua personale odissea nelle carceri fasciste lo portò a scontare la pena a Napoli, Foggia, alle isole Tremiti e per più di due anni a Lipari, nell'arcipelago delle Eolie. Nell'isola siciliana, dove divise la prigionia con personaggi del calibro di Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Fausto Nitti, Jaures Busoni e Ferruccio Parri, lo raggiunsero la moglie Adele, la figlia Ida e il 24 marzo 1928 anche Eolo, il primo bambino italiano nato in regime di confino. Il suo nome fu scelto dallo stesso Carlo Rosselli, che presolo in braccio disse: "Caro Luigi, dovrai chiamarlo Eolo, così si ricorderà per tutta la vita il motivo per il quale suo padre e l'Italia intera stanno soffrendo". Vivere a Lipari senza mezzi di sostentamento, con una famiglia da mantenere e con la polizia fascista sempre alle calcagna non era molto facile ed i molteplici divieti dell'autorità di P.S., che all'apparenza possono sembrare articolati ma nel complesso poco coercitivi, in realtà erano l'arma con la quale i condannati venivano continuamente ricattati. Le cose peggiorarono dopo il 27 luglio 1929, giorno della sensazionale e rocambolesca



Gruppo di confinati a Lipari nel 1926 (collezione privata dell'autore)

fuga da Lipari di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti. Lo smacco per il regime fascista fu clamoroso ed il primo a farne le spese fu il direttore della colonia penale che venne immediatamente sostituito. Poi fu la volta dei confinati, ai quali ridussero la diaria giornaliera che da poco era stata aumentata. Inoltre, fra le varie restrizioni, venne loro imposto di lasciare sempre aperta la porta di casa, così che i miliziani potessero in qualunque momento ispezionare liberamente le abitazioni. E proprio questo essi provocatoriamente si divertivano a fare, tutti i giorni, più volte nello stesso giorno e quasi sempre nelle ore notturne, con armi e pugnali in pugno, provocando forte disagio e spavento ai confinati ed ai loro familiari. Non si trattò, dunque, di una vacanza al mare come qualcuno ultimamente vorrebbe far credere e, tuttavia, arrivò il sospirato 16 dicembre 1929, giorno in cui finì di scontare la condanna e Luigi tornò finalmente a Firenze. Ma la Questura non aveva intenzione di tenere in città un personaggio così scomodo, così lo rimandò in libertà vigilata a Cortona, dove rimase fino alla morte. Gli anni '30 furono molto duri per la famiglia Passalacqua, visto che nessun cliente osava avvicinarsi alla bottega del "soversivo", nep-

pure i compagni di partito, tanta era la paura di rappresaglie da parte dei fascisti. La situazione era resa ancora più difficile dai continui arresti che tenevano Luigi lontano dalla famiglia per intere settimane ed Eolo mi ha raccontato: "Mi viene ancora un nodo alla gola quando ripenso a quei giorni in cui i carabinieri venivano ad arrestare il babbo. Ma lui era innocente! Non aveva fatto niente di male e poi lo portavano precauzionalmente in carcere soltanto perché un gerarca qualunque o qualche Savoia passava in treno da Arezzo. Me lo ricordo coi ferri ai polsi, in catene come un assassino che mestamente risaliva il Borgo diretto alle prigioni cortonesi o ad Arezzo". Il periodo detentivo più lungo, sei mesi, li dovette scontare nel 1935 per aver scritto una lettera di fuoco al dott. Romeo Angelelli, commissario prefettizio che all'epoca svolgeva le funzioni di podestà a Cortona. Si era deciso a protestare perché esasperato dall'impossibilità di svolgere una qualunque attività lavorativa, con una moglie invalida ricoverata in ospedale e due figli piccoli da sfamare. Luigi, pensando di non aver più nulla da perdere aveva terminato così la sua lettera: "Sarebbe più leale sopprimere un avversario politico, invece di farlo soffrire e vivere in questa maniera, i vostri sono sistemi feudali!". Trascinato dai carabinieri davanti all'Angelelli cercarono di fargli ritrattare l'ulti-

brutamente perché confessasse i nomi dei soversivi e dove essi vivevano. Ma il figlio era della stessa tempra del padre: Eolo non parlò e tutti furono rilasciati. Dopo l'infame 8 settembre 1943 il movimento antifascista cortonese superò in città i quaranta elementi, ai quali poi si unirono alcuni partigiani provenienti dall'aretino. Oltre all'attività militare la nuova formazione clandestina cercò di nascondere ed avviare alla montagna gli internati civili, i soldati italiani sbandati e i prigionieri di guerra alleati che erano fuggiti dal vicino campo di concentramento di Laterina, sottraendoli così ai feroci rastrellamenti dei nazifascisti. Sulle montagne cortonesi, dunque, il comando militare della formazione poi denominata "La Teppa" fu affidato a Cesare Rachini, mentre a Luigi Passalacqua fu assegnato il difficile compito di rimanere a Cortona per tenere i collegamenti e provvedere al rifornimento di armi, munizioni e viveri. La sua casa si trasformò in un quartier generale, dove persone di ogni nazionalità e classe sociale potevano trovare un temporaneo ma coraggioso aiuto e ciò fino al 3 luglio 1944, giorno della liberazione di Cortona. Allora, l'intera città esplose di gioia per la fine del conflitto e della dittatura fascista. Con grande commozione 22 prigionieri di guerra alleati e 33 ebrei che si erano salvati grazie all'aiuto di Luigi Passalacqua e Cesare Rachini, manifestarono pubblicamente ai due cortonesi la loro infinita riconoscenza tra interminabili abbracci e lacrime liberatorie. Dopo solo 12 anni, il 3 luglio 1956, "Gigi" cessò di vivere all'ospedale di Cortona. Moriva un uomo d'altri tempi (soprattutto perché disinteressato), coraggioso, fedele al suo ideale politico, che aveva lottato per gli umili e per la libertà, considerando il suo antifascismo militante una missione da compiere a rischio della propria vita e di quella dei familiari, ai quali in punto di morte, tra le lacrime ma senza pentimento, chiese perdono per tutti i disagi a cui li aveva costretti per tanti anni.

Mario Parigi

## Settembre 2003, una mostra suggestiva "Antichi merletti e antichi libri"

"Settembre (di: l'anima tua m'ascolta/ha ne l'odore suo, nel suo pallore/non so, quasi l'odore ed il pallore/ di qualche primavera dissepolti". G. D'Annunzio "Consolazione", dedicata alla madre, w 41-44.

Una costante delle mostre presentate nelle sale di Palazzo Casali è quella di allontanare nello spazio e nel tempo gli oggetti e i materiali della lettura del reale.

In questa esposizione del Lions Club l'occasione per la rappresentazione di epoche lontane è offerta dalla "mostra di trine ad ago ed a fuselli e di libri relativi al ricamo e alla ornamentazione dal '500 al '900".

Essi sono collocati in un'ambiente,



Cravatta femminile: trina a fuselli e ad ago, Belgio sec. XIX

in una stagione, in un mondo di costumi vagheggiati sempre con affettuosa delicatezza ed elegante ironia. Sono immersi in un'atmosfera che sa d'incanto e nello stesso tempo conservano i tratti di una realtà puntuale. Nei confronti del mondo rievocato anche attraverso le impressioni e le sensazioni del collezionista e del visitatore, scatta ad un certo punto l'ironia. Gli studiosi di oggi sono troppo disincantati per lasciarsi trascinare e coinvolgere nel gioco della semplice

evocazione di oggetti, di ambienti, di personaggi che emergono dal passato, o per dare la propria adesione sentimentale a quel pur caro mondo di ricordi



Ricci Elisa. Antiche trine italiane trine ad ago, Bergamo 1911

che affiorano alla fantasia. L'orizzonte fantastico-evocativo, stimolato dalla visione di "antichi merletti e libri", trova un approdo finale nella labilità di trine e carte ingiallite, emblema della vanità dei sogni e dell'inutile evasione in un mondo di memorie accarezzate, e fatalmente naufragate.



Cresci G.F. Alfabeto, Roma, Spada 1579?

Un vaso di rose opalescenti adorna l'ultima sala della mostra.

"Se noi andiamo verso quelle rose/ io parlo piano, l'anima tua sogna". D'Annunzio "Consolazione", w 27-28.

Noemi Meoni

**S.A.L.T.U.** s.r.l.  
Sicurezza Ambiente e sul Lavoro  
Toscana - Umbria  
Sede legale e uffici:  
Viale Regina Elena, 70  
52042 CAMUCIA (Arezzo)  
Tel. 0575 62192 - 603373 -  
601788 Fax 0575 603373  
Uffici:  
Via Madonna Alta, 87/N  
06128 PERUGIA  
Tel. e Fax 075 5056007

foto video  
**Lamentini**  
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33  
Tel. 0575/62588  
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA  
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA  
OMAGGIO di un  
rullino per ogni sviluppo e stampa  
Kodak  
EXPRESS

teretrusche.com  
Vicolo Alfieri, 3 Cortona (Ar)  
  
teretrusche  
incoming services  
Toscana  
Seleziona:  
agriturismi  
ville in campagna  
residenze d'epoca  
appartamenti  
nel centro storico  
Tel. +39 575 605287  
Fax +39 575 606886

**GENERALI**  
Assicurazioni Generali S.p.A.  
Rappresentati procuratori  
Sig. Antonio Ruccai  
Lavinista Maria Silvana  
Viale Regina Elena, 10  
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

BCC **BANCA VALDICHIANA**  
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO  
soc. coop. a r. l. - via Isonzo, 38 - 53044 CHIUSI (Siena)  
da sempre al servizio  
delle Comunità in cui opera  
**AGENZIA DI TERONTOLA**  
Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar  
Tel. 0575/678588

**MOLESINI**  
ENOTECA-WINESHOP  
P.zza della Repubblica, 3  
CORTONA - Tel. 0575.62544  
Internet: www.molesini-market.com - E-mail: wineshop@molesini-market.com